

TESTI PER LA PREGHIERA

GIOVEDÌ SANTO

LAVI I PIEDI QUANDO

Giovedì Santo: la lavanda dei piedi è la scuola dell'Amore; è il vangelo più eucaristico, perché l'Eucaristia è il massimo dell'abbassamento di Dio; la lavanda dei piedi è un atteggiamento talmente impossibile che solo Dio poteva inventarlo. Non credere di poterci riuscire da solo. Tutto si gioca su un'umiliazione; le umiliazioni sono le cose più preziose che abbiamo; stiamo parlando un linguaggio incomprensibile al mondo, siamo al Giovedì Santo.

Qui non si parla di servizi da vetrina, ma di servizi non gratificanti. Un servizio che si venga a sapere, con il rischio che qualcuno ti lodi, perde i connotati della lavanda dei piedi. Non credere di lavare i piedi quando servi i poveri, ma quando fai, senza farti accorgere, un lavoro noioso che toccherebbe a un altro, senza brontolare o farlo pesare. Quando fai un servizio a uno che soffre molto, non credere di lavargli i piedi, è lui che lava i piedi a te.

Lavi i piedi quando sei umiliato ingiustamente, o quando qualcuno ti butta in faccia un difetto in malo modo e tu non ti ribelli, ma accogli con umiltà la verità da qualunque parte venga, anche se detta senza carità.

Lavi i piedi quando sopporti con pazienza una persona indigesta.

Lavi i piedi quando per amore del Signore non ti risparmi, accettando qualsiasi lavoro, senza che qualcuno si accorga, senza ricevere approvazioni o ringraziamenti.

Colui che lava i piedi è uno schiavo, e dunque uno senza diritti; per cui tutto quello che riceve, lo riempie di stupore e di gioia. Lavare i piedi è schiavitù per amore. Per questo senza la grazia divina è un atteggiamento impossibile all'uomo. Il lavare i piedi se è autentico, non è episodico, ma dura tutta la vita. Lavare i piedi è morire ogni giorno e non da eroe. *(don Tonino Bello)*

IL CATINO DI ACQUA SPORCA....

Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione
prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai,
in silenzio,
finché tutti abbiano capito nel mio
il tuo Amore.

(Madeleine Delbrel)

LA SOFFERENZA DI CRISTO

Cristo ha preso la mia volontà ha preso la mia tristezza. Non ho paura di nominare la tristezza, perché predico la croce. Mia è la volontà che ha dichiarato sua, perché come uomo ha preso la mia tristezza, come uomo ha parlato e perciò dice: "Non come voglio io, ma come vuoi tu (Mt 26,39). Mia è la tristezza che ha preso con il mio stato d'animo perché nessuno esulta quando sta per morire. Per me patisce, per me è triste, per me soffre. Dunque, ha sofferto per me e in me, egli che per sé non aveva alcun motivo di soffrire. Tu soffri, dunque, Signore Gesù, non per le tue, ma per le mie ferite, non per la tua morte, ma per la nostra infermità, come dice il profeta: "Per noi soffre. E noi, Signore, abbiamo pensato che tu eri nelle sofferenze" (Is 53,4), mentre soffrivi non per te, ma per me. E che meraviglia, se ha sofferto per tutti colui che ha pianto per uno solo? Che meraviglia, se prova angoscia quando sta per morire per tutti colui che piange quando sta per risuscitare Lazzaro? Ma lì si lascia commuovere dalle lacrime della pia sorella, perché toccavano il suo animo umano, qui opera con i suoi sentimenti più profondi, perché, come la sua morte ha portato via la morte, "le sue lividure hanno sanato le nostre piaghe" (Is 53,4), così anche la sua angoscia distruggesse la nostra angoscia.

Dunque, come uomo esita, come uomo è turbato. Non è turbato come potenza, non è turbata la sua natura divina, ma è turbata l'anima (Gv 12,17), è turbato perché ha assunto la fragilità umana. Proprio perché ha assunto l'anima, ha assunto le passioni dell'anima. Infatti, perché era Dio, non avrebbe potuto essere turbato o morire. Del resto disse: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46; Sal 21,2). Dunque, parla come uomo, portando con sé le mie paure, perché quando ci troviamo nei pericoli pensiamo di essere abbandonati da Dio. Come uomo è turbato, come uomo piange, come uomo è crocifisso. In questo senso, anche l'apostolo Paolo disse che avevano crocifisso la carne di Cristo, e altrove l'apostolo Pietro afferma: "Poiché Cristo ha patito secondo la carne" (1 Pt 4,1). Dunque, è la carne che ha patito, mentre la natura divina è esente dalla morte. Il corpo si è assoggettato alla passione secondo la legge della natura umana. Può forse morire la natura divina, quando non lo può l'anima? Dice il signore: "Non temete coloro che possono uccidere il corpo, ma non possono uccidere l'anima" (Mt 10, 28). Se, dunque, non può essere uccisa l'anima, come lo può la natura divina?

Perciò le parole che abbiamo letto "Il Signore della maestà è stato crocifisso" (1 Cor 2,8) non vanno intese nel senso che è stato crocifisso nella sua maestà, ma che il medesimo, Dio e uomo, Dio per la natura divina e uomo per l'assunzione della carne, Gesù Cristo, si dice "esser stato crocifisso il Signore della maestà": infatti, partecipe dell'una e dell'altra natura, cioè di quella umana e di quella divina, nella natura umana ha subito la passione, di modo che, se non si fa alcuna distinzione, si può dire che è "il Signore della maestà", colui che ha patito, e "il figlio dell'uomo, come sta scritto, colui che è disceso dal cielo" (Gv 3,13). (*sant'Ambrogio*)

IL NOSTRO FRATELLO GIUDA

C'è un nome che torna nelle preghiere della messa, il nome di Giuda, il traditore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, tradisce la propria coscienza, tradisce il proprio dovere, e diventa un infelice.

Il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata.

Povero Giuda!

E' uno dei personaggi più misteriosi che troviamo nella passione del Signore. Mi accontento di domandare pietà per il nostro fratello Giuda.

Non vergognatevi di assumere questa fratellanza! Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore: nessuno si deve vergognare di lui. E chiamandolo «fratello» siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: «Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?».

«Amico»: questa parola dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, fa capire perché lo abbiamo chiamato «fratello». Nel Cenacolo aveva detto: «Non vi chiamerò servi, ma amici». Gli apostoli sono diventati amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre amici. Noi possiamo tradire l'amicizia di Cristo; Cristo non tradisce mai noi, suoi amici. Anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di lui, anche quando lo rinneghiamo. Davanti ai suoi occhi, davanti al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore.

Giuda è un amico del Signore, anche nel momento in cui baciandolo, consuma il tradimento del Maestro. Come è finito nel tradimento? Conosciamo il mistero del male?

Nessuno di noi ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male; non sappiamo perché ci siamo abbandonati al male perché siamo diventati bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. A un certo momento è venuto fuori il male. Da dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione?

Vedete Giuda, fratello nostro, fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa. Qualcuno deve aver aiutato Giuda a diventare traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male in Giuda, ma che ce lo mette davanti in modo impressionante: «Satana lo ha occupato», ha preso possesso di lui. Qualcuno deve avervelo introdotto.

Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare Dio dal cuore di tante creature. Questa è l'opera del male: è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda, può agire anche in noi.

Parrocchia San Giuseppe – Triduo Pasquale 2021

Per questo Gesù ha detto nell'Orto: State svegli e pregate, per non entrare in tentazione. E la tentazione è cominciata con il denaro. Le mani che contano il denaro: Quanto mi date, se ve lo consegnerò? Gli contano trenta denari... Ecco il baratto. Trenta denari, il piccolo guadagno... sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcuno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Il guadagno: trenta denari!

Non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. Se ne vanno, perché dove la coscienza non è tranquilla, anche il denaro diventa un tormento.

Un gesto denota una grandezza umana: glieli butta là.

Quella gente capisce? Li raccoglie e dice: «Poiché hanno del sangue, li metteremo in disparte. Compreremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo».

Così la scena cambia. Domani sera (venerdì santo), quando si scoprirà la croce si vedranno due patiboli: la croce di Cristo, un albero dove il traditore si è impiccato.

Povero Giuda, povero fratello nostro!

Il più grande dei peccati non è quello di vendere Cristo, è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro, e poi lo ha guardato e si è messo a piangere. E il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il vicario! Tutti gli apostoli hanno abbandonato il Signore, e sono tornati. E il Cristo ha perdonato loro. E li ha ripresi con la stessa fiducia.

Ci sarebbe stato un posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del Calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo, a una svolta della strada della «via crucis». La salvezza sarebbe arrivata anche per lui.

Povero Giuda!

Una croce e l'albero di un impiccato, dei chiodi e una corda. Direte: «Muore l'uno, muore l'altro». Ma qual è la morte che noi eleggiamo: sulla morte come il Cristo, nella speranza del Cristo; o impiccati, disperati, senza niente davanti?

Ma io voglio bene anche a Giuda: è mio fratello, Giuda.

Pregherò per lui, perché io non giudico, io non condanno. Dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Non posso non pensare anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, questa parola «amico» che il Signore gli ha detto, mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore.

Forse l'ultimo momento ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene, e lo riceveva tra i suoi, di là.

Forse il primo apostolo è entrato insieme ai due ladroni: un corteo che certamente pare non faccia onore al figlio di Dio, come qualcuno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia.

Parrocchia San Giuseppe – Triduo Pasquale 2021

(Nella lavanda dei piedi) lasciate che baciando quei piedi, io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro.

Lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarlo «amico». Perché la Pasqua è questa parola, detta a un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi.

Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per lui noi saremo sempre gli amici. *(don Primo Mazzolari)*